

SPECIALE CARCIOFO



Organizzazione e competitività i problemi del settore

di Guido Agostinucci,
Margaret Loseby

In più occasioni sono comparse sulla stampa notizie riguardanti la pessima stagione 2006-2007 a cui sono andati incontro molti produttori italiani di carciofi, almeno dal punto di vista dei prezzi realizzati.

Tale situazione è attribuita in gran parte alla comparsa sui mercati italiani di notevoli quantità di prodotto proveniente dall'Egitto, favorita dall'entrata in vigore, nel 2004, delle misure per la liberalizzazione degli scambi in seguito all'accordo bilaterale tra l'Unione Europea e il Paese nord africano.

Un esame più dettagliato di alcuni aspetti del mercato, tut-

Nonostante l'elevata qualità della produzione nostrana e le protezioni tariffarie di cui gode alla frontiera, il carciofo italiano soffre della concorrenza egiziana. Il problema da risolvere è come proteggere i prodotti comunitari dalle importazioni extra Ue

tavia, suggerisce che i motivi che hanno determinato il cedimento dei prezzi sono più complessi. In effetti l'andamento sfavorevole di qualsiasi mercato può essere dovuto sia all'incremento dell'offerta, sia alla diminuzione della domanda.

Nel caso del mercato del carciofo in Italia, esso sembra derivi da entrambi i fenomeni.

Per quanto riguarda la domanda (*grafico 1*) in Italia si è assistito a una diminuzione di circa il 10% dei consumi tra il 2000 e il 2005; nello stesso periodo si è verificata una contrazione di oltre il 50% delle esportazioni italiane verso il resto del mondo.

Contrariamente, dal lato dell'offerta, la produzione com-

plessiva di carciofi in Italia è rimasta alquanto stabile, attestandosi intorno alle 500.000 t annue, mentre le importazioni sono più che raddoppiate (+125%).

All'interno di queste due statistiche aggregate relative all'offerta complessiva, tuttavia, sono avvenuti notevoli cambiamenti nella composizione sia della produzione nazionale, sia della provenienza delle importazioni.

In passato, la produzione italiana di carciofi mostrava una forte diversificazione a livello regionale per specificità della varietà e stagionalità.

La varietà più premiata sul mercato è stata, e continua a esserlo, il carciofo Romanesco, che nel suo nativo Lazio è disponibile generalmente da febbraio a maggio. Questa breve stagione, tuttavia, è stata assecondata dalla disponibilità, negli anni più recenti, della varietà Violetto, la cui coltivazione avviene dapprima in Puglia e Sicilia e in seguito in Sardegna. La varietà Violetto apparentemente rappresenta per molti consumatori laziali un surrogato del carciofo Romanesco ed è disponibile sul mercato da ottobre fino a fine stagione (maggio), funzionando, probabilmente, come calmier del prezzo del Romanesco.

Per quanto riguarda il prodotto importato in Italia (grafico 2) il raddoppiamento dei volumi complessivi è dovuto quasi



La varietà più premiata sul mercato è da sempre il carciofo Romanesco (nella foto) che nel Lazio è disponibile da febbraio a marzo

esclusivamente all'espansione delle importazioni di provenienza egiziana. Nel 2000 esse si attestavano sulle 600 t, cifra che nel 2005 ha raggiunto e superato le 8.000 t. Al contrario, le quantità importate da altri importanti Paesi fornitori, quali Francia e Spagna, sono rimaste più o meno invariate. Nel caso delle importazioni dalla Francia, la loro stabilità è dovuta soprattutto al fatto che la disponibilità del prodotto nel periodo estivo favorisce le esportazioni francesi. Esse vanno a colmare una domanda stagionale specifica, costituita maggiormente dai ristoranti.

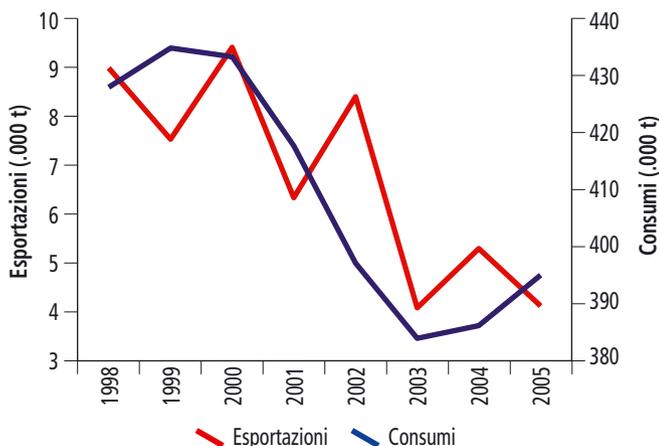
La produzione egiziana, al contrario, per quanto riguarda la stagionalità, si distin-

gue poco da quella del Sud Italia. Essa, infatti, arriva sul mercato italiano verso la fine dell'anno, in concomitanza con la produzione pugliese e siciliana. Oltretutto, la varietà prevalentemente coltivata è lo stesso Violetto prodotto in queste due regioni. Quindi, il prodotto egiziano si presenta in diretta concorrenza con quello italiano.

I prezzi

Malgrado la distanza dal luogo di produzione, il prodotto egiziano all'ingrosso riscuote un prezzo inferiore rispetto a quello italiano. Il grafico 3 mostra che, sebbene il carciofo Violetto sardo riesca a ottenere un prezzo maggiore rispetto a quello egiziano (entrambi sono prodotti classificati di 1ª qualità), si può tuttavia ipotizzare che la presenza delle importazioni egiziane sia la causa del deprezzamento di tutte le quotazioni. Quest'ultimo è principalmente dovuto all'aumento dell'offerta totale nella stagione di maggiore produzione di Lazio e Sardegna.

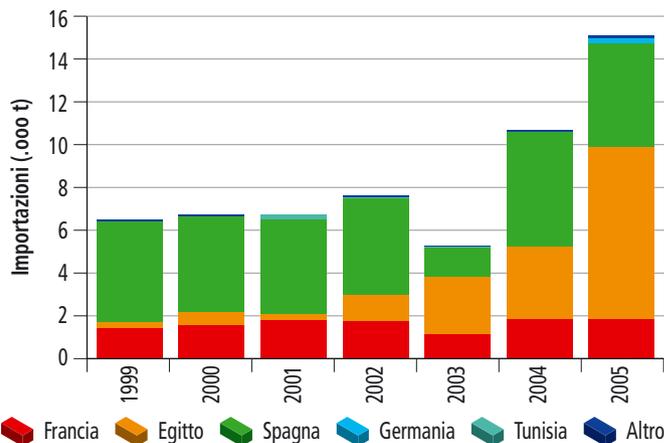
Inoltre, nonostante si debbano sommare ai costi di produzione quelli derivanti dalle spese per il lungo viaggio, come anche i prelievi al porto d'ingresso nell'Unione Europea, la vendita sul mercato italiano continua a essere sufficientemente remunerativa da attrarre l'interesse di produttori ed esportatori egiziani.



Fonte: nostra elaborazione su dati FAOstat, 2007.

GRAFICO 1 - Domanda di carciofi in Italia: consumi ed esportazioni nel periodo 1998-2005

A fronte di volumi produttivi stabili, tra il 2000 e il 2005 i consumi di carciofo sono diminuiti del 10% e anche le esportazioni italiane verso il resto del mondo sono calate di oltre il 50%.



Fonte: nostra elaborazione su dati FAOstat, 2007.

GRAFICO 2 - Importazioni italiane di carciofi per Paese di provenienza nel periodo 1999-2005

Il raddoppio dei volumi importati in Italia è dovuto quasi esclusivamente all'espansione delle importazioni di provenienza egiziana, che nel 2000 erano di 600 t e nel 2005 di 8.000 t.

SPECIALE



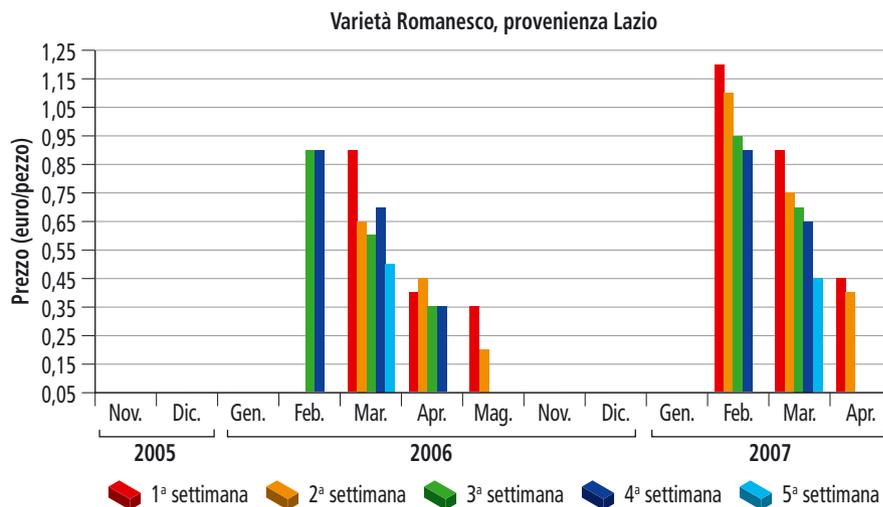
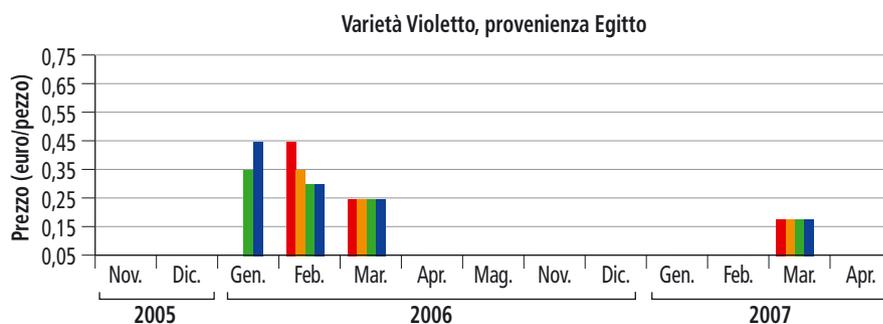
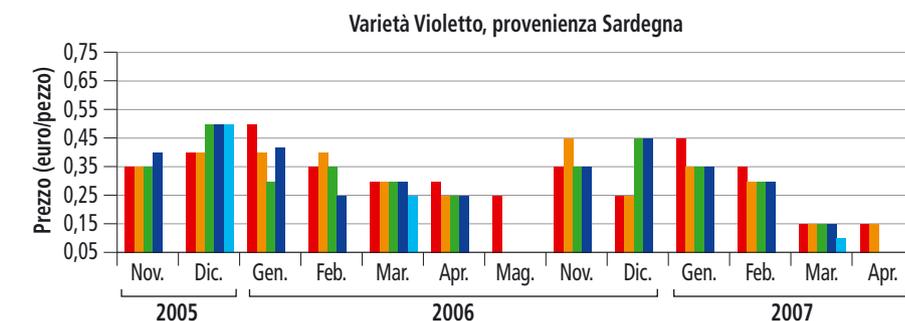
La varietà Violetto (nella foto) è disponibile sul mercato da ottobre a fine maggio funzionando come calmiera del prezzo del Romanesco

Costi e protezione alla frontiera

Dal punto di vista dei costi di produzione, poiché la coltivazione del carciofo richiede un'elevata quantità di manodopera, ben oltre la media delle altre coltivazioni ortofrutticole, risulta inequivocabile che l'Egitto, con costi di manodopera e di contributi sociali molto contenuti rispetto a quelli italiani, goda di un netto vantaggio.

D'altronde, la produzione europea è tuttora protetta dalla tariffa *ad valorem* (tariffa fissata per quintale), come anche dall'attivazione per quasi l'intero arco dell'anno del prezzo d'entrata. Il prezzo d'entrata è il valore minimo al quale il prodotto entra nell'Ue; ad esempio, se il costo del prodotto importato è dichiarato a 70 euro/q, sarà applicato un prelievo di 12,6 euro/q per garantire un prezzo di entrata di 82,6 euro/q. Anche se, per via dell'accordo bilaterale Ue-Egitto, la tariffa *ad valorem* di 10,4 euro/q è stata eliminata per il periodo compreso tra il 1° novembre e la fine di febbraio, il prezzo d'entrata rimane in vigore e varia da 94,3 euro/q dal 1° novembre al 31 dicembre a 82,6 euro/q tra il 1° gennaio e il 31 maggio, a 65,4 euro/q per tutto il mese di giugno, e si azzerava soltanto nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 ottobre (grafico 4).

I prezzi riportati sul listino del Centro agroalimentare di Roma, a cui abbiamo fatto riferimento, sono quotati per singolo pezzo, anziché per chilogrammo, quindi per poter comprendere la modalità con cui i prelievi alla frontiera incidono sul costo del prodotto sul mercato italiano è necessario ipotizzare un peso per singolo carciofo: attestandolo intorno a 250 g (peso probabilmente scarso per la varietà Romanesco), un quintale equivarrebbe a circa 400 pezzi. Durante il periodo di massima protezione, in



Fonte: nostra elaborazione su dati Centro agroalimentare di Roma, 2007.

GRAFICO 3 - Prezzi dei carciofi di 1ª qualità nelle stagioni di produzione 2005-2006 e 2006-2007

Malgrado la distanza dal luogo di produzione, il prodotto egiziano riscuote prezzi inferiori rispetto a quello italiano.

novembre e dicembre (prezzo d'entrata 94,3 euro/q), il costo inciderebbe per 24 centesimi di euro a carciofo e anche oltre se il loro peso fosse maggiore.

In gennaio e febbraio, quando il carciofo egiziano compare sul mercato di Roma, la protezione (prezzo d'entrata) ammonta a 82,6 euro/q e quindi incide per 21 centesimi di euro al pezzo. In marzo la protezione aumenta per l'ulteriore applicazione della tariffa *ad valorem* di 10,4 euro e quindi il peso dei dazi alla frontiera ammonta a 93,0 euro/q,

incidendo per 23 centesimi a carciofo, sempre con l'ipotesi di un peso medio di 250 g ciascuno.

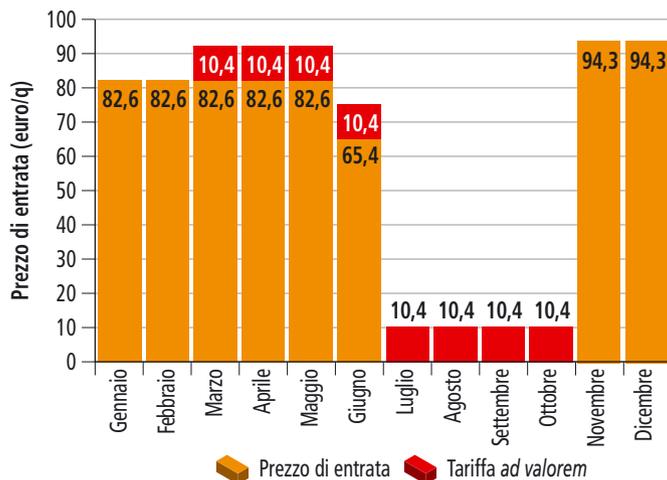
Contrariamente a quanto ipotizzato, nel marzo del 2007 il prezzo rilevato al Centro agroalimentare di Roma per il carciofo egiziano di 1ª qualità ammontava a 18 centesimi di euro, mentre da gennaio a marzo del 2006 il prezzo è oscillato tra 25 e 45 centesimi di euro. I margini, quindi, anche per i carciofi egiziani appaiono esigui se non addirittura negativi.

I motivi dipendono dal fatto che la protezione commerciale dell'Ue non è sempre effettiva sul mercato in questo settore. La spiegazione più semplice, e molto sentita dagli operatori, è il fatto che, comunque sia, una volta che il prodotto è stato preso in consegna, è preferibile venderlo, malgrado si vada incontro a una perdita, piuttosto che non venderlo affatto.

Come salvaguardare i prezzi comunitari?

Quali sono, quindi, le possibilità di difesa per i produttori italiani di carciofi? Quali indicazioni possiamo trarre da questo esempio per la riforma dell'Organizzazione comune di mercato (ocm) per gli ortofruttili?

Per quanto riguarda il mercato dei carciofi di produzione italiana, le notizie non sono del tutto negative; quelle positive provengono da un'indagine svolta nel Lazio sui consumi di carciofi, in cui sono stati coinvolti sia i consumatori, sia gli operatori del settore della ristorazione. I primi risultati evidenziano un'attenzione particolare nella scelta del



Fonte: Guce del 31-10-2006.

GRAFICO 4 - Prezzo di entrata e tariffa ad valorem per importazioni di carciofi egiziani nell'Ue

Per via dell'accordo bilaterale tra Ue ed Egitto la tariffa ad valorem è stata eliminata tra novembre e febbraio, ma il prezzo di entrata rimane in vigore.

prodotto da parte dell'acquirente, in primo luogo per la freschezza e in secondo luogo per l'origine, essendo preferito il prodotto nazionale. A entrambi i fattori è stata attribuita una maggiore rilevanza al momento dell'acquisto rispetto al prezzo. Gli intervistati hanno dimostrato una disponibilità a pagare prezzi più elevati per ottenere tali caratteristiche. A livello di dettaglio, quindi, il mercato

premia il prodotto italiano e nel Lazio, in particolare, esprime anche una preferenza per la varietà Romanesco.

Per quanto riguarda, invece, la riforma dell'ocm ortofrutta, l'esempio qui riportato dimostra che la protezione alle frontiere dell'Ue non è efficace nel garantire un prezzo minimo sul mercato all'ingrosso, vale a dire quello che dovrebbe essere il prezzo d'entrata. Ci si deve quindi chiedere se è opportuno continuare ad applicare un sistema così complesso quale quello dei prezzi stagionali d'entrata. Il meccanismo non raggiunge l'obiettivo primario di salvaguardare i prezzi della produzione comunitaria durante il periodo principale di immissione sul mercato, anche se aumenta i costi di commercializzazione delle importazioni, non solo per i dazi versati, ma anche per l'aggravarsi del lavoro amministrativo.

Si torna, quindi, alla vessata questione di come si può proteggere il settore ortofruttilo dalle vicissitudini del libero mercato che in questo settore, per le sue caratteristiche tecniche e soprattutto per la deperibilità del prodotto, sono particolarmente rovinose.

Non è il caso, in questa breve nota, di entrare nei dettagli delle varie soluzioni provate in passato e prospettate per il futuro. Sembra opportuno, tuttavia, cercare di capire se l'attuale sistema di protezione alla frontiera dia luogo, in altri mercati ortofruttili, sia in Italia sia in altri Paesi dell'Ue, a casi analoghi all'esempio precedentemente citato.

Una risposta positiva fornirebbe una motivazione importante per una drastica modifica dell'attuale meccanismo di protezione.

●
Guido Agostinucci
Margaret Loseby

Dipartimento di ecologia
e sviluppo economico sostenibile
Facoltà di agraria
Università della Tuscia (Viterbo)
agostinucci@unitus.it

MALGRADO IL PRIMATO NAZIONALE PER ETTARI DEDICATI

In Puglia mancano le op

Oggi in Puglia sono coltivati a carciofo quasi 17.000 ha con una produzione di 1,5 milioni di quintali. Ciononostante, solo una minima parte della produzione passa da organizzazioni di produttori e cooperative di commercializzazione. Questa anomalia colpisce significativamente le due varietà tipiche regionali e i rispettivi bacini di produzione: il Violetto di San Ferdinando di Puglia, che si avvale delle peculiari condizioni climatiche del Foggiano favorevoli a precoce maturazione a partire da ottobre, e il Carciofo Brindisino, sul mercato da novembre a maggio.

In provincia di Foggia, che rappresenta circa la metà della produzione regionale – ci informa Romeo Maestri, presidente dell'op Assodaunia – non si riesce a sradicare il consolidato rapporto tra produttori agricoli e commercianti locali, con

un mercato caratterizzato da quotazioni giornaliere e pagamenti sul campo che cozzano sovente con la programmazione degli investimenti e i conferimenti tipici delle op impegnate con la gdo e con altri canali commerciali, comunque bisognevoli di una programmazione preventiva in prezzi e quantità.

In più – aggiunge Giuseppe Di Filippo, responsabile commerciale dell'op Futuragri – la variabilità qualitativa per gelate o altre vicissitudini rende ancora più difficile qualsiasi azione pianificatrice, sicché in Capitanata, come nel Brindisino – dove si concentra un altro 40% della produzione regionale – mediatori e grossisti la fanno da padroni nell'acquistare e smistare repentinamente le «mamme» migliori per le piazze più esigenti, i carciofi comuni per i mercati tradizionali e i carciofini per l'industria conserviera. G.T.

Questo lavoro si è svolto nell'ambito del progetto Pral (codice 2003/91), finanziato dalla Regione Lazio (www.carciofolazio.it)